

STORIA. Prima del Concordato, nessuna esenzione per preti e frati

IN CROCE IN TRINCEA

I religiosi arruolati e mandati al fronte nel 1915-1918 furono 24mila, tra cui 15mila preti: 845 i morti. Erano cappellani, ma anche militari come tutti gli altri

Gian Paolo Marchi

L'alleanza stretta nel 1882 tra Italia e i due imperi centrali (Austria-Ungheria e Germania) aveva causato non poche apprensioni nella diplomazia pontificia e nello stesso Leone XIII, che il 3 maggio 1883 chiese a Francesco Giuseppe di non riconoscere il fatto compiuto dell'occupazione di Roma e dello Stato pontificio da parte dell'Italia. Con lettera del 6 giugno Francesco Giuseppe spiegava le ragioni dell'alleanza con l'Italia, da interpretare come «un atto di politica savia», intesa a «invigorire le tendenze più conservatrici in Italia e di impegnare i ministri del Re, sorti dal radicalismo, in una politica pacifica, al servizio degli interessi monarchici». Per quanto riguarda la questione romana, assicurava Francesco Giuseppe, con l'Italia «fu evitato qualsiasi accordo da cui si potesse arguire una guarentigia territoriale o un riconoscimento dei suoi titoli di possesso» (da *I Patti del Laterano. La questione romana da Cavour a Mussolini*, Milano, Libreria d'Italia, 1929, pagine 235-36).

La crisi nei rapporti tra Italia e Santa Sede riaffiorò in seguito allo scoppio della guerra. In una dichiarazione al «Corriere d'Italia» del 28 giugno 1915, il segretario di Stato cardinale Gasparri riconosceva che «la Santa Sede desiderava che l'Italia rimanesse

estranea al conflitto europeo, fatte dall'Austria opportune concessioni che rimuovessero ogni motivo di attrito tra le due nazioni». Il papa «non poteva desiderare che l'incendio invece si estendesse, sia perché desiderava che alla diletta Italia, nella quale vive, venissero risparmiati i disagi e gli orrori della guerra, sia finalmente perché era preoccupato della situazione delicata in cui si sarebbe trovata o poteva trovarsi la Santa Sede, se l'Italia fosse entrata nel conflitto». Il cardinale Gasparri così proseguiva: «La guerra fu invece dichiarata; e da allora la Santa Sede si è stretta, anche per il conflitto italo-austriaco, nella più assoluta neutralità, non dimenticando, nel dolore, che i combattenti delle due parti sono suoi figli; allo stesso tempo però non ha ostacolato in modo alcuno ai cattolici italiani il diportarsi come i migliori fra i suoi cittadini, ma ha provveduto alla assistenza morale e religiosa dei soldati ed ha consentito caritatevolmente che anche in locali dipendenti dalla Santa Sede i soldati malati o feriti potessero trovare cura e accoglienza». Con ciò non veniva peraltro rimossa l'anomalia di fondo, che il papa Benedetto XV riteneva fermente di non poter accettare. Per la soluzione della questione romana, la Santa Sede non intendeva, per rispetto alla neutralità, «creare imbarazzi» al governo italiano, ma fidando in

Dio, aspettava «la sistemazione conveniente della sua situazione non dalle armi straniere, ma dal trionfo di quei sentimenti di giustizia che augurasi diffondano sempre più nel popolo italiano, in conformità del suo verace interesse. Tale è il pensiero del Santo Padre» (ivi, pagine 237-38).

In queste battute si possono ravvisare le premesse per la soluzione dell'annoso dissidio tra Italia e Santa Sede, composto nel 1929: il cardinale Gasparri fu tra gli artefici dei Patti Lateranensi e del relativo Concordato, in cui verranno previste larghissime esenzioni, anche nel caso di mobilitazione generale.

INTANTO, però, preti, frati e seminaristi, furono largamente coinvolti nel confronto bellico. La drammatica esperienza interessò 24mila ecclesiastici, 15mila dei quali erano sacerdoti. «Al termine del conflitto si contarono 845 morti, 795 feriti e 1243 decorati con medaglie al valore per meriti di guerra». Questi dati sono desunti dal volume *La Chiesa in trincea, I preti nella Grande Guerra* (Roma, Salerno editrice, 2014, pagina 80). L'autore, Bruno Bignami, appoggia le sue argomentazioni su un largo scrutinio di fonti, soprattutto memorialistiche, presentando in particolare la testimonianza di cappellani che nel dopoguerra ebbero un ruolo di rilievo nella storia religiosa e politica d'Italia. È il caso di don Primo Mazzolari, di

Don Roncalli finì in sanità, padre Bevilacqua in trincea con don Mazzolari e don Minzoni. Qualcuno rimase sconvolto e lasciò il servizio sacerdotale come don Carletti medaglia d'oro

don Giovanni Minzoni, di don Celso Costantini, futuro missionario in Cina e cardinale (cui si potrà aggiungere padre Giulio Bevilacqua, ufficiale degli Alpini sull'Ortigara, nominato cardinale da Paolo VI).

L'esperienza della trincea fu, per tutti, sconvolgente. Alla fine della guerra, con il decreto *Redeuntibus*, che sanava l'irregolarità canonica dei preti che avevano combattuto (e forse ucciso), la Chiesa ufficiale tentò di porre un pietra su quanto era avvenuto negli animi degli ecclesiastici che avevano visto da vicino il sangue e la strage. La maggior parte riuscì a trovare, ripreso il contatto con il proprio gregge, una pace interiore che sorreggeva un progetto pastorale ispirato a una ferma ricerca della verità e della giustizia. Così accadde a don Mazzolari. Un suo compagno, don Annibale Carletti (medaglia d'oro per l'eroismo dimostrato nella difesa di Passo Buole), pure cresciuto nel seminario di Cremona alla scuola del vescovo Geremia Bonomelli, percorse una strada diversa, «mostrando il divario tra una Chiesa istituzionale, incapace di leggere la realtà, e una Chiesa spirituale da costruire sul vangelo di Cristo» (pagina 117). Entrando in aperto contrasto con il suo vescovo Giovanni Cazzani, malgrado il tentativo di conciliazione messo in atto da don Mazzolari, don Annibale Carletti lasciò il ministero nell'autunno 1919. ●

La confessione di don Carletti

«Noi, sacerdoti-soldati Chi non ha resistito e chi ha salvato l'anima»

La condizione dei preti reduci è descritta con appassionata partecipazione dalla medaglia d'oro don Annibale Carletti nello scritto *Con quali sentimenti sono tornato dalla guerra* (Roma, «Bilychnis», 1919, pagine 30-31: la rivista, pubblicata dalla Facoltà teologica Battista di Roma, era aperta al dibattito sui rapporti tra scienza e fede; tra i collaboratori, Giorgio Levi Della Vida, Ettore Lo Gatto, Giuseppe Tucci, Giuseppe Rensi).

«La guerra è passata come un uragano sulla vita degli uomini, come una tempesta violenta, come una follia di odio e di amore, come un fuoco nel quale si doveva fondere la vita delle nazioni. Spiritualmente che cosa si è perduto e che cosa si è salvato; chi è rimasto vittima e chi ha vinto? Parlo dei sacerdoti-soldati. Una parte non ritorneranno più perché hanno fatto olocausto di sé sui campi di battaglia alla religione di Cristo e della Patria, e nulla potrà oscurare e profanare lo splendore della loro virtù e del loro martirio. Altri furono travolti dalle passioni, furono accecati dalla

loro libertà e hanno lasciato il sacerdozio con la stessa indifferenza con cui vi erano venuti, come un uomo cambia di mestiere. Altri, che sono parecchi, in divisa di soldato e di ufficiali non hanno saputo resistere alla prepotenza dei sensi, non hanno saputo conservarsi fedeli a tutti quegli obblighi morali e a tutte quelle leggi disciplinari che giudicavano indispensabili per il loro ministero. Questi, che hanno sempre camminato senza una volontà e una fede proprie, facili ad accettare ogni sorta di adattamenti o di transazioni pur di vivere quietamente la vita, rivestiranno l'abito talare, riprenderanno le solite pratiche, e saranno i più obbedienti, i più ortodossi e i più intolleranti, ma anche i più dannosi al progressivo sviluppo dell'idea cristiana. Poi ci sono quelli che si sono conservati puri, mondi e immacolati nello spirito e nella carne. Sono dei giovani che, ritornati, desiderano e vogliono con rinnovato entusiasmo continuare la loro missione di pietà e di bontà, desiderano lavorare con ardore per conquistare, non alle forme esteriori del cristianesimo, ma allo spirito del cristianesimo, la società».



Messa al campo, dal sito cadutivigevano.it, che tra i preti morti in guerra ricorda don Francesco Pissavini

